



Rassegna stampa ragionata

Martedì 16 settembre 2025

1. **La linea rossa violata da Netanyahu con il bombardamento a Doha, che aumenta l'isolamento nel mondo arabo e straccia il Patto di Abramo.**
2. **La difesa comune europea con la democrazia non si fa per timore dei cosacchi a Roma. Si fa in tempo di pace difendendo la sovranità europea.**
3. **È anche il Pnrr a spingere l'occupazione nel Mezzogiorno, che come certificato venerdì scorso dall'Istat, è arrivata al 50,1 per cento.**
4. **Cantieri, collaudi, competenze: verso la chiusura del Piano nazionale di ripresa e resilienza per la scuola nel 2026, anno decisivo.**
5. **Ora viene il difficile: Mps è prevalentemente una banca retail, Mediobanca fa prevalentemente dell'investment banking.**
6. **Non basta fare bene i conti e scoprire che tanto furbi non siamo. Bisogna ricostruire le basi etiche e morali del patto sociale nel nostro Paese.**
7. **Tornare a potenziare i beni e servizi di welfare aziendale a maggiore caratterizzazione sociale, non a caso richiesti da imprese e sindacati.**
8. **Partire dalla contrattazione collettiva per favorire la transizione digitale e l'entrata delle nuove tecnologie nella Pubblica amministrazione.**
9. **Scuola e lavoro, il gap fa male, decisivo l'orientamento sin dalla scuola media, i profili che non trovano copertura.**

Federico Rampini - Il blitz a Doha che lascia Bibi più isolato dal mondo arabo - Corriere della sera

Più di Gaza pesa il Qatar. **Nel mondo arabo Israele perde ulteriori consensi e accentua il suo isolamento.** La tragedia umanitaria del popolo palestinese però non è così determinante, nelle ultime condanne dei Paesi arabi verso le azioni di **Benjamin Netanyahu**. A provocare un vertice di emergenza tra gli Stati membri della Lega araba e dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica è stato il raid israeliano su Doha, in cui sono morti alcuni esponenti di Hamas residenti in Qatar (ma non i massimi leader politici). **È come se quell'attacco a uno Stato sovrano del Golfo abbia violato una «linea rossa»**, spingendo i Paesi dell'area a superare antiche fratture e diffidenze reciproche. Dal summit convocato con urgenza nella stessa Doha **i qatarini hanno incassato una vasta solidarietà**, insieme con dure condanne nei confronti di Netanyahu. È perfino tornata ad affacciarsi un'antica idea: la creazione di una sorta di Nato araba, per organizzare la difesa comune degli Stati membri. **Un balzo all'indietro verso logiche di schieramento che ricordano le guerre araboisraeliane del 1967 o del 1973.** Se nei tempi recenti un'alleanza militare fra nazioni sunnite sarebbe stata diretta soprattutto alla difesa contro l'Iran, adesso a resuscitare il progetto è il comportamento di Israele da nuovo



egemone del Medio Oriente, la percezione che la sua superiorità bellica lo stia trasformando in un pericolo. **La logica di una Nato araba è anche quella di sostituire l'America**, visto che Washington non ha risparmiato dall'attacco israeliano un Paese amico e alleato, il **Qatar, dove esiste la più grossa base militare Usa del Golfo**. In termini geopolitici il danno è serio. Le azioni di Netanyahu, oltre a valergli un evidente isolamento in Europa, portano indietro le lancette del tempo in **Medio Oriente: dove negli ultimi anni una svolta storica si era verificata con gli Accordi di Abramo (2020)**. Il retroterra di quegli Accordi, che rimangono il principale successo di politica estera della prima amministrazione Trump, era stato la nuova strategia dell'Arabia Saudita. **Il principe Mohammed bin Salman (Mbs) aveva imposto a Riad una nuova visione del mondo: Israele non era più un nemico bensì un modello economico e tecnologico da emulare**. I sauditi avevano favorito la normalizzazione con Tel Aviv da parte di Bahrain, Emirati, Marocco e Sudan. **Era il preludio al colpo grosso, il formale riconoscimento fra il Regno saudita e Israele**. La strage perpetrata da **Hamas il 7 ottobre 2023 con il sostegno dell'Iran** aveva fra i suoi obiettivi di **sabotare l'abbraccio fra Israele e il Regno** custode dei luoghi sacri dell'Islam. In parte le azioni di Netanyahu hanno attuato le previsioni di Teheran e di Hamas. Da anni non si sentivano da parte di leader sunniti moderato-conservatori delle parole così dure nei confronti di Tel Aviv. **Il vertice di Doha** però non ha soddisfatto tutte le aspettative dei padroni di casa. **La condanna dell'attacco israeliano contro il Qatar non è stata seguita da ritorsioni** concrete. Non è stata messa all'ordine del giorno la revoca degli Accordi di Abramo. **In quanto a Gaza, continuano dal mondo arabo gli appelli alla comunità internazionale** perché fermi l'esercito israeliano. Però rimane agli atti la storica presa di posizione da parte della stessa Lega araba, che ha posto come **condizione per ogni soluzione alla tragedia palestinese l'uscita di scena di Hamas**. In quanto all'idea di una Nato araba, non ha fatto un solo passo concreto in avanti. Pesa il fatto che a riproporla sia stato **l'Egitto, Paese in bancarotta, con una leadership screditata**, tenuta in vita dai finanziamenti sauditi. **Lo stesso Qatar paga una reputazione non proprio immacolata**: i suoi immediati vicini lo sottoposero per anni a un embargo e a una guerra diplomatica che rischiò di diventare militare, per castigarlo dei suoi rapporti con l'Iran. È vero che **la presenza dei leader politici di Hamas a Doha fu voluta da Obama e Netanyahu, per evitare che si trasferissero a Teheran**. Ma il trasformismo qatarino ha lasciato in eredità una dose di diffidenza. L'intero mondo arabo è ancora a metà del guado, in una transizione delicata e dagli esiti incerti. **Lo sdegno per Gaza è ai massimi, il riavvicinamento con Tel Aviv ha subito dei colpi tremendi**. Al tempo stesso alcuni regimi sono incerti sul da farsi, di fronte alla smisurata **superiorità israeliana nei rapporti di forze militari**. Poiché emerge un nuovo egemone regionale, e visto che l'Iran continua ad essere percepito come un pericolo esistenziale, qualcuno può essere tentato di trovare compromessi e un modus vivendi con il numero uno militare dell'area. Manca all'appello la cosa di cui forse c'è più bisogno, **una coalizione araba disponibile a «occupare» Gaza per salvarla e ricostruirla**.

Giuseppe M. Giacomini -L'Europa impari a difendere i propri valori – Il Secolo XIX

Il discorso sullo stato dell'Unione della presidente della Commissione, pronunciato nei giorni scorsi, ha coinciso con giornate sempre più critiche in Ucraina e Palestina e segue di poco il Summit "Sco" in Cina e l'incontro Trump-Putin in Alaska. **Ursula von der Leyen non è una personalità straordinaria come i tempi richiederebbero** ma, soprattutto, **gli strumenti di**



cui dispone sono inadeguati a un confronto internazionale proporzionato con i protagonisti del momento. È trascorsa un'era da quando **Robert Schuman** scrisse la "*dichiarazione*" che diede origine al processo di integrazione europea: **il XXI secolo non trova l'attuale governance europea in condizione di poter dare tempestive e autorevoli risposte** a interlocutori che evocano la frase di Stalin allorché si chiedeva di quante divisioni disponesse il Vaticano. Negli ultimi decenni si è sviluppata, anche nelle democrazie, **la lucida strategia di quella parte del ceto politico globale che lucra facilmente su paure e ansie delle persone**. Non procede affatto a casaccio e "*distrae*" **le opinioni pubbliche** con esibizioni spettacolari estreme. Il resto è indifferenza, silenzio o impotenza. La domanda è: **il meglio dei valori occidentali merita di essere difeso?** L'Europa è rimasta sola? Ha la capacità e volontà di assumere questo impegnativo ruolo? **La difesa comune europea sotto il controllo democratico non si fa per timore dei cosacchi a Roma**. Si fa in tempo di pace per dare effettività al principio di sovranità europea che, come tutte le sovranità rispettabili e rispettate, **richiede innanzitutto di un territorio, della moneta e di una politica estera e di una difesa comune**. Non dobbiamo minacciare guerra a nessuno. Dobbiamo essere coerenti e imparziali nell'**affermare i nostri principi, dall'Ucraina alla Palestina, senza subalternità** verso l'America e dobbiamo dare il messaggio concreto che siamo una "*forza tranquilla*" ispirata da un progetto basato sul diritto e che è sconsigliabile pensare che siamo facilmente aggredibili, anche per assenza di motivazioni. Mai dal 1945 ce ne sono state così tante, e solo l'Europa potrebbe interpretarle dando a sé stessa la ragione, oggi appannata, della sua stessa nascita ed esistenza per **500 milioni di cittadini che non vedo desiderosi di trasferirsi in Russia, negli Usa, in Cina e neppure in Israele**.

Manuela Perrone e Gianni Trovati – Sud, il Pnrr spinge gli occupati: +65% di impatto rispetto al Nord Molise al top - Il Sole 24 Ore

È anche il Pnrr a spingere l'occupazione nel Mezzogiorno che nel secondo trimestre di quest'anno, come certificato venerdì scorso dall'Istat, è arrivata al 50,1 per cento. **Il dato, pur non eccelso nel confronto con le altre aree del Paese e dell'Eurozona e quindi aperto a ulteriori margini di miglioramento**, è stato subito **celebrato dalla premier Giorgia Meloni perché rappresenta il tasso più alto mai registrato dal 2004**. La distribuzione territoriale degli effetti attribuibili al Piano nazionale di ripresa e resilienza offre una spiegazione fondata per questa dinamica inedita. **A realizzare l'analisi per Il Sole 24 Ore è l'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci**, che ha aggiornato le proprie stime sulla base delle cifre appena sfornate da Italia Domani sull'avanzamento finanziario di tutti gli investimenti del Pnrr e sull'ultima edizione della **spesa statale regionalizzata pubblicata dalla Ragioneria generale dello Stato**. L'indicatore che sintetizza nel modo più efficace **l'impatto dei fondi comunitari del Next Generation Eu** è offerto dalla **differenza percentuale tra il numero di occupati con e senza il Pnrr nelle regioni italiane**. In termini aggregati, secondo i calcoli dell'Ifel, il Piano determinerà, nel 2026, un aumento degli occupati dell'11,65 per cento. Ma, se la lente si concentra sul solo Mezzogiorno, l'aumento di occupati sale al 2,18 per cento. In pratica, **l'accelerazione impressa dal Piano è al Sud superiore del 32%** rispetto alla media nazionale, mentre **il delta cresce al 65% se si fa il confronto con le sole regioni del Centro-Nord**. La graduatoria del "bonus occupazionale" regione per regione conferma questo panorama. A primeggiare, facilitato dalle sue dimensioni contenute, è il Molise con un +3%,



seguito da Calabria (+2,71%) e Sicilia (+2,51%). In fondo alla classifica si incontrano invece il Friuli-Venezia Giulia (+0,57%), la provincia di Bolzano (+0,66%) e l'Emilia Romagna (+0,73%). Al di là delle curiosità statistiche, una dinamica di questo tipo si può spiegare prima di tutto con l'incrocio di due fattori. **Nel nome della coesione territoriale**, tra le principali regole di ingaggio del Pnrr c'è quella che **destina al Mezzogiorno il 40% dei fondi di ogni misura**, una quota quindi largamente superiore al peso demografico dell'area. Queste risorse europee calano poi su un contesto caratterizzato da un ampio bacino di forza lavoro disponibile perché inutilizzata che **fa crescere più rapidamente le assunzioni soprattutto quando in gioco entrano nuove opere pubbliche da realizzare**. Tutto questo ha, naturalmente, una ricaduta sui risultati macroeconomici del Paese. Nell'aggregato le previsioni dell'Ifel sul Pil (+0,7% quest'anno, +1% il prossimo) sono solo leggermente più ottimiste di quelle del Governo contenute nell'ultimo Documento di finanza pubblica (+0,6%, +0,8% nei due anni). E guardando al solo Pnrr, anzi, l'aumento del prodotto calcolato dall'Istituto (+2,4%) è più modesto rispetto a quello degli altri osservatori istituzionali. **Il Pil reale pro capite è una delle variabili utilizzate** per calcolare l'impatto del Piano sull'occupazione regionale assieme agli investimenti fissi lordi reali pro capite, al tasso di crescita della popolazione e al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) pro capite, quest'ultimo ovviamente più concentrato al Sud. In parte, quello del Pnrr è ancora un effetto potenziale chiamato a dispiegarsi integralmente soltanto con la piena realizzazione degli investimenti. Non va trascurato, però, che già i consuntivi degli ultimi due anni hanno disegnato **una cornice inedita, contraddistinta da una vivacità dell'economia meridionale superiore a quella del Centro-Nord**. Nel 2024, come mostra il rapporto diffuso dall'Istat a fine luglio, il Pil del Sud è cresciuto dello 0,9% contro il +0,7% di una media nazionale in cui spicca il debole +0,2% del Nord-Est. Nel 2023 la forbice era stata ancora più ampia, con un aumento del prodotto in volume dell'1,5% nel Mezzogiorno, più che doppio rispetto al +0,7% realizzato dal Paese nel suo complesso. **La fase finale del Pnrr potrebbe allargare ulteriormente il differenziale a favore del Sud**, a patto, come è ovvio, di centrare nei tempi tutti gli obiettivi, ora in attesa di un'ultima rimodulazione che però, dato il calendario, non potrà modificare più di tanto la distribuzione territoriale.

~

Laura Razzano - Pnrr, l'anno delle verifiche - Italia Oggi

Con oltre 15 miliardi di euro stanziati tra Missione 2 e Missione 4 del Pnrr, **l'anno scolastico 2025-2026 si configura come il momento decisivo per la scuola italiana**: un anno di verifica, collaudo e consolidamento. Dopo quattro cicli di progettazione e attuazione, **le istituzioni scolastiche e gli enti locali** sono chiamati a dimostrare che gli investimenti ricevuti hanno generato cambiamenti tangibili, misurabili e duraturi. E l'anno in cui si chiude il cerchio tra visione politica, progettazione tecnica e impatto educativo. Sul piano infrastrutturale, si completano i lavori di **costruzione delle 195 nuove scuole** del primo e secondo ciclo, realizzate con 800 milioni di euro dell'Investimento 1.1 della Missione 2. Questi edifici, pensati per sostituire strutture obsolete, devono **rispettare criteri di sostenibilità ambientale, sicurezza antisismica, accessibilità e innovazione didattica**. Il collaudo è previsto entro il 30 giugno 2026, e ogni ritardo può compromettere l'erogazione dei fondi europei. Parallelamente, si chiudono oltre 1.800 interventi su asili nido e scuole dell'infanzia, con l'obiettivo di creare 150.000 nuovi posti per la fascia 0-6 anni. **L'investimento complessivo supera i 4,6 miliardi di euro**, e include anche risorse correnti per la gestione e un piano



integrativo da 734,9 milioni lanciato nel 2024. Le nuove strutture, distribuite su tutto il territorio nazionale, sono pensate per favorire la conciliazione vita-lavoro, contrastare lo spopolamento dei piccoli comuni e garantire un percorso educativo unitario dalla nascita. **Anche le mense scolastiche e gli impianti sportivi entrano nella fase finale.** Con 960 milioni di euro, l'Investimento 1.2 ha permesso la costruzione e la riqualificazione di 1.000 spazi mensa, fondamentali per l'estensione del tempo pieno e la coesione sociale. L'Investimento 1.3, invece, ha destinato 300 milioni alla **realizzazione di 400 impianti sportivi scolastici**, con l'obiettivo di promuovere il benessere psicofisico degli studenti e rendere la scuola un centro civico aperto al territorio. Sul fronte della riqualificazione edilizia, l'Investimento 3.3 ha mobilitato 3,9 miliardi di euro per mettere in sicurezza oltre 2.158 edifici scolastici. Gli interventi riguardano l'adeguamento sismico, l'efficientamento energetico, la digitalizzazione degli ambienti e l'accessibilità per studenti con disabilità. E una trasformazione che riguarda la qualità dello spazio educativo e la sua capacità di accogliere tutti. Ma **il cambiamento non è solo fisico.** Durante l'anno scolastico 2025-2026 si consolidano gli investimenti sulle competenze. Le scuole completano la trasformazione digitale degli ambienti con il Piano Scuola 4.0, che ha destinato 2,1 miliardi di euro alla creazione di 100.000 aule didattiche innovative e laboratori per le professioni del futuro. **L'Investimento 3.1, con 1,1 miliardi, ha attivato percorsi STEM**, linguistici e di orientamento in oltre 8.000 scuole, con particolare attenzione alla parità di genere e all'inclusione. I dati ufficiali confermano che almeno 820.000 studenti tra i 12 e i 18 anni sono coinvolti direttamente nei progetti contro la dispersione scolastica e per il potenziamento delle competenze di base. La formazione del personale scolastico prosegue con l'Investimento 2.1, che ha coinvolto oltre 650.000 docenti in percorsi sulla didattica digitale integrata e sulla transizione metodologica. **Le attività si svolgono attraverso la piattaforma Scuola Futura** e sono integrate con i poli territoriali e il Polo nazionale per l'educazione digitale. Infine, **l'Investimento 1.4 per la riduzione dei divari territoriali e l'Investimento 1.5 per la riforma degli ITS Academy** completano il quadro. Il primo ha attivato percorsi di mentoring, orientamento e laboratori co-curricolari in migliaia di scuole, con **l'obiettivo di ridurre la dispersione scolastica sotto il 10,2%**. Il secondo ha riformato il sistema degli ITS, con nuovi corsi, laboratori 4.0 e reti territoriali con imprese e università, puntando al raddoppio degli iscritti entro fine anno. L'anno scolastico non è solo una fase conclusiva: è il momento in cui la scuola italiana potrà dimostrare di aver saputo trasformare gli investimenti in opportunità, i progetti in realtà, e le riforme in cultura. **È l'anno in cui si misura il valore del cambiamento.**

Salvatore Rossi – Mps-Mediobanca perché ora viene il difficile – La Stampa

La conquista di Mediobanca da parte del Monte dei Paschi di Siena è stata **la storia finanziaria dominante di questa estate.** (...) Come mi è capitato di scrivere il 22 agosto scorso in un articolo su queste colonne, **la questione in sé poteva essere decisa solo dagli azionisti delle due banche e così è stato.** Azionisti che erano e sono prevalentemente privati in entrambi i casi, anzi con una notevole presenza di fondi d'investimento esteri. Quindi, **se crediamo nell'economia di mercato, nulla quaestio.** Certo, **il governo italiano ha recitato un ruolo**, che può essere discusso nella natura e negli obiettivi, e in parte ci ho provato io stesso nell'articolo menzionato. Ma ora bisogna innanzitutto **porsi il problema della funzione che la nuova entità risultante dall'ingresso largamente maggioritario di Mps** nel capitale di Mediobanca potrà svolgere nel sistema bancario e finanziario italiano; se potrà contribuire o no



alla evoluzione di quest'ultimo verso modelli più in linea coi tempi che cambiano. **Perché i tempi cambiano anche nel mondo finanziario globale**, che rimane più incrostato di passato di altri comparti dell'attività umana ma è costretto comunque a inseguire la modernità. Molti osservatori di quel mondo hanno già più volte notato negli ultimi anni come le banche in tutto il pianeta stiano sempre più strette nelle vesti tradizionali dell'attività bancaria al dettaglio (retail). **Una banca retail, che raccoglie fondi liquidi da una moltitudine di depositanti e fa prestiti (normalmente meno liquidi) a imprese e famiglie, guadagna dalla differenza fra il tasso d'interesse che si fa pagare sui prestiti e quello (per quanto minimo o nullo) che paga sui depositi.** In tempi di tassi d'interesse bassi, come lo sono stati per oltre un decennio fino a un paio d'anni fa, il margine d'interesse è stretto e il guadagno è piccolo. Si guadagna di più e più stabilmente con le consulenze: ai risparmiatori medio-grandi e alle imprese per l'impiego intelligente dei loro risparmi; di nuovo alle imprese, se vogliono emettere titoli obbligazionari o se intendono comprare un'altra impresa o vendersi a un'altra impresa. Quindi **molte banche stanno cercando di potenziare il private banking**, l'asset management, l'investment banking, comprimendo il retail (mi scuso per l'uso di termini inglesi, ma non se ne può più fare a meno). D'altro canto, la raccolta minuta di depositi serviva essenzialmente a fornire alla clientela dei depositanti servizi di pagamento, e però stanno sorgendo nuovi modi di pagare e imprese non bancarie che consentono l'uso di quei nuovi modi, quindi **il ruolo delle banche tradizionali nei servizi di pagamento si va riducendo e ancor più si ridurrà in futuro.** Questa evoluzione pone un formidabile problema di dimensione delle banche. Se fai l'attività bancaria tradizionale puoi anche essere piccola. Si è anzi a lungo teorizzato che un territorio fatto di famiglie e piccole imprese (spesso coincidenti) possa molto giovare della **prossimità di banche** della stessa taglia dei suoi clienti. Perché **l'informazione necessaria a far bene il tuo mestiere di banca è fortemente localizzata.** Ma se ti metti a dar consigli a un risparmiatore sull'acquisto di quote del tale o tal altro fondo australiano o brasiliano, oppure a un'impresa che voglia ingrandire il suo raggio d'azione a cui indichi quale altra impresa tedesca o belga sia comprabile, allora più grande sei e più sei capace di acquisire le necessarie competenze ed esperienze. **Perché stavolta l'informazione necessaria è sparsa in tutto il mondo.** Mps è prevalentemente una banca retail, Mediobanca fa prevalentemente dell'investment banking. Mps, uscita dalle turbolenze del passato, vorrebbe ora almeno in parte mutare, allargare, la natura della sua attività; per questo ha bisogno tra l'altro d'ingrandirsi. Quindi **ha doppiamente senso mettere insieme Mps e Mediobanca, almeno dal punto di vista di Mps.** Ha senso anche dal punto di vista del sistema finanziario italiano? O forse dovremmo dire europeo, visto che da tempo si sta predicando l'esigenza di avere un mercato bancario e finanziario realmente integrato in Europa, per cercare di competere con i colossi americano e cinese. Qui le cose si fanno più sfumate e complesse. **La risposta più onesta che possiamo dare a quell'interrogativo è: dipende.** Dipende innanzitutto da come sarà realizzata l'integrazione fra Mps e Mediobanca, ad esempio se le competenze racchiuse in quest'ultima saranno trattenute, addirittura potenziate. Certo, si rimarrebbe nei confini nazionali, **l'auspicio di operazioni transfrontaliere resterebbe un auspicio, rivolto al futuro.** Ma comunque è un passo avanti lungo la strada delle concentrazioni bancarie, propedeutiche a una **modernizzazione di tutto il sistema finanziario.**

~

Leonardo Becchetti e Mikail Maslennikov- Furbizia fiscale e patto sociale - Avvenire



La vittoria del derby Italia-Francia sui conti pubblici sta generando un certo senso di euforia nel nostro Paese. L'aumento dello spread Roma-Parigi sui titoli di Stato, deficit e debito francese in crescita e l'instabilità sociale e di governo in Francia hanno messo in moto il dibattito su **cosa sia cambiato nei due Paesi**. L'accusa dell'ex premier francese **Bayrou** di concorrenza fiscale sleale rivolta all'Italia per la flat tax sui super ricchi ha alimentato compiacimento su questa misura, una specie di inno e invito alla "*ricaduta benevolente*" (trickle down) - tanto criticata come strumento di sviluppo anche da **papa Francesco** - che si contrappone radicalmente alla proposta, avanzata nel 2024 dall'economista **Gabriel Zucman**, di **una tassazione minima dei miliardari globali pari al 2% del valore dei loro patrimoni netti**. In Italia un prelievo fiscale più marcato sugli ultra ricchi è oggetto della **proposta di Oxfam di tassare progressivamente le fortune dello 0,1% più ricco dei nostri connazionali** (circa 50.000 individui con patrimoni superiori ai 5,4 milioni di euro). Non c'è bisogno di sottolineare quanto il tema sia centrale dal punto di vista economico e sociale. **In un Paese "a clessidra"** dove ceti deboli e ceti abbienti si allontanano progressivamente, **favorire e non frustrare la creazione di valore nell'economia e finanziare al contempo la spesa in beni pubblici** (sanità, istruzione, infrastrutture) appare indispensabile per difendere le nostre conquiste sociali in una fase storica nella quale - si pensi alla non autosufficienza - nuove emergenze si affacciano nel prossimo futuro. **I sostenitori entusiasti della flat tax sui super ricchi** (un contributo fisso di 200mila euro all'anno per 15 anni sui redditi di fonte estera per chi sceglie di trasferire la residenza fiscale in Italia) sostengono che spingerà almeno 3.500 di loro a trasferirsi, con effetti indotti rilevanti su investimenti e consumi nel nostro Paese. A ben vedere, la fruizione del regime agevolativo non è però esplicitamente subordinata alla concreta realizzazione di investimenti: **la Corte dei Conti ha più volte lamentato la mancanza di trasparenza circa il costo-opportunità** per lo Stato dell'agevolazione, molti esperti hanno rilevato potenziali profili di incostituzionalità della misura nonché il rischio che il regime incentivi la produzione di reddito in Paesi a fiscalità privilegiata. **L'effetto dell'arrivo (possibilmente solo sulla carta) dei nuovi super ricchi ammonterebbe a 700 milioni annui**, un magro bottino, senza possibilità di aumento di entrate per 15 anni. E il fiscal drag (drenaggio fiscale, ndr) lo pagano i poveri. A questo effetto andrebbe sommato il presunto impatto di consumo ed investimento delle attività dei super ricchi in Italia, ma a **oggi non esiste alcuna stima attendibile**. Oxfam calcola invece che la tassa sui patrimoni dei super ricchi potrebbe portare nelle casse dello Stato tra i 13 e i 15 miliardi l'anno. Nella proposta, sofisticata e tutt'altro che ingenua, la base imponibile stimata è frutto di un calcolo statistico e aggregato (a partire dalle stime della distribuzione della ricchezza netta in Italia), **non essendo ovviamente disponibili le informazioni sui patrimoni personali di ogni singolo soggetto passivo del tributo**. **L'aliquota massima dell'imposta, attorno al 3,5% sui patrimoni superiori ai 21 milioni di euro, non depaupererebbe tali patrimoni**, che si stima rendano rendono il 5% l'anno. Nella proposta si indicano anche meccanismi per ridurre le opportunità elusive e i rischi di trasferimento di asset patrimoniali fuori dai confini nazionali. **In fin dei conti, ci facciamo beffe del principio di progressività fiscale**, sancito dall'articolo 53 della Costituzione, **forse perché pensiamo di essere furbi**, e di fatto consideriamo la furbizia un valore superiore alla solidarietà. Ma siamo furbi veramente? Pensiamo che nei prossimi anni nessun Paese al mondo possa avere l'idea di creare una flat tax più conveniente? **Siamo in realtà pedine di un meccanismo perverso di concorrenza al ribasso**, dove alla fine perdono gli Stati, i beni pubblici e i cittadini e vincono solo i superricchi. E **una volta entrati anche noi in questa competizione non possiamo certo chiedere un'armonizzazione fiscale** a Paesi Ue che ci fanno concorrenza fiscale sui redditi d'impresa, con effetti ben più pesanti sui bilanci pubblici. Ormai va di moda pensare che strade, ospedali e scuole nascano come i funghi dopo la pioggia E che con le tasse lo stato metta le mani nelle tasche degli italiani per sadismo. **Il**



problema è molto più profondo. Non basta fare bene i conti e scoprire che tanto furbi non siamo. Bisogna anche ricostruire le basi etiche e morali del patto sociale nel nostro Paese.

Claudia Marin -Intervista a Emmanuele Massagli – Quotidiano Nazionale

Perché sostenere e ampliare il welfare aziendale nella legge di Bilancio? *«Gli interventi in materia di welfare aziendale costano molto poco rispetto agli incentivi diretti e agli sgravi fiscali - spiega Emmanuele Massagli, Consigliere Cnel e presidente di Aiwa (Associazione italiana Welfare Aziendale) e professore associato di Pedagogia del lavoro alla Lumsa -. Si tratta per definizione di legge, di beni, opere e servizi: prestazioni volano di indotto (più lavoro, più imposte indirette, più contributi), che in larga parte ripaga il costo derivante dai mancati introiti fiscali e contributivi e incoraggia i consumi interni, poiché il welfare aziendale non può essere destinato a risparmio sul conto corrente (come, in momenti di incertezza, accade per i risparmi derivanti da minore tassazione)». **Quali potrebbero essere gli interventi?** *«Con la legge di Bilancio dello scorso anno è stata garantita continuità al potenziamento dei fringe benefit, pari a 1.000 euro per ogni dipendente, 2mila per chi ha figli a carico. La misura scadrà a fine 2027 e dovrà essere stabilizzata appena possibile. Oggi è invece il momento di tornare a potenziare i beni e servizi di welfare aziendale a maggiore caratterizzazione sociale, non a caso richiesti da imprese e sindacati come ulteriore occasione di socializzazione dei rapporti di lavoro e opportunità di potenziamento del welfare definito dei contratti collettivi». **Quali le possibili misure per questo ambito?** *«Si tratta di conoscere i bisogni espressi dagli stessi lavoratori. Lo ha fatto Aiwa, scoprendo che le persone chiedono la possibilità di inserire nei piani di welfare le spese per la cura degli animali domestici, il rimborso degli onerosi affitti per studenti fuori sede per motivi di studio (università e ITS), i servizi di mobilità sostenibile solitamente organizzati in pack prepagati (che non sono abbonamenti), la cessione di quote del proprio credito welfare a colleghi con esigenze di cura personale o familiare o al terzo settore, le assicurazioni vita caso-morte, l'incremento del valore dei buoni pasto elettronici, servizi mirati per la maternità e la paternità. Non sarebbero inopportune, inoltre, alcune norme interpretative che chiariscano dubbi emersi nel corso degli anni».* **A che cosa si riferisce?** *«Un ambiguo interpello dell'Agenzia delle Entrate dello scorso anno ha scoraggiato la costruzione di piani di welfare dedicati alle lavoratrici madri. Una posizione illogica, contraria all'impegno di questo governo sulla materia. La stessa Agenzia ha espresso dubbi sulla possibilità di rimborsare le spese per babysitting all'intero dei piani di welfare, pratica permessa dalla legge e oramai consolidata: si chiarisca il permesso con norma interpretativa, permettendo anche il pagamento delle ripetizioni e aiutando così l'emersione di attività solitamente svolte in nero».* **Come aiutare anche le tante aziende che, al momento, non offrono welfare aziendale ai propri dipendenti?** *«Dati alla mano, la crescita del welfare aziendale negli ultimi anni è stata sospinta soprattutto dalla diffusione nella micro e piccola impresa. Potenziare il welfare aziendale vuole anche dire aiutare l'incremento del numero di contratti di secondo livello, aziendali e, sempre di più, anche territoriali: è solo al secondo livello che può davvero realizzarsi la distribuzione della produttività generata, determinando incremento delle componenti monetarie e non monetarie dei salari».***

Marco Carlomagno – Partire dalla contrattazione per favorire l'entrata delle nuove tecnologie nella PA – Il Riformista

L'Intelligenza artificiale non è solo una tecnologia: è uno specchio delle nostre scelte organizzative, della qualità delle decisioni pubbliche e della **cultura del lavoro che vogliamo**



promuovere. L'obiettivo non può essere quello di piegare la PA al funzionamento degli algoritmi, ma deve essere quello di costruire un'amministrazione in grado di governarli e utilizzarli responsabilmente per migliorare servizi e condizioni di lavoro. Per lavorare con l'IA, quindi, **la PA deve coltivare il proprio capitale umano, investendo su percorsi formativi che rafforzino le competenze trasversali** e la capacità di pensare autonomamente. I lavoratori pubblici chiedono riconoscimento, strumenti e percorsi di carriera e tutto questo chiama in causa la classe dirigente. In troppe amministrazioni sopravvive una cultura manageriale formalistica che ostacola la transizione verso modelli più flessibili. L'idea di istituire un "**Responsabile IA**" in ogni amministrazione rischia di essere inefficace senza una riforma più profonda delle strutture organizzative. Senza **un vero ridisegno delle responsabilità e dei modelli decisionali** si rischia di moltiplicare le figure senza trasformare davvero la macchina pubblica. **La transizione digitale sarà efficace solo se passerà attraverso la contrattazione collettiva.** È in quella sede che si possono definire i principi e le tutele necessarie per accompagnare l'introduzione della PIA nella PA, **superare modelli organizzativi vetusti e costruire ambienti di lavoro capaci di attrarre giovani** e trattenere competenze. Nel rinnovo dei contratti pubblici 2025-2027 sarà fondamentale inserire clausole chiare: formazione continua, riconversione delle professionalità, superamento degli ordinamenti rigidi, **valorizzazione dei profili tecnici oggi trascurati.** Un dato inaccettabile: la PA spende appena 48 euro l'anno per la formazione di ciascun dipendente, segno di una vera e propria assenza di strategia. **La formazione, invece, deve diventare un processo continuo, interdisciplinare,** integrato nei ritmi dell'organizzazione, per cui serve una mappatura sistematica delle competenze e soprattutto una loro certificazione, per **valorizzare i talenti nascosti.** Nessuna trasformazione sarà efficace **senza affrontare l'interoperabilità tra banche dati.** Il principio del "once only" resta spesso una chimera per cause culturali e organizzative: gelosie istituzionali, logiche a silos. **Serve un coordinamento centrale capace di superare frammentazioni,** perché la qualità dei dati è il **presupposto per qualsiasi applicazione avanzata di IA.** Nei prossimi tre anni, due ambiti possono trarre beneficio immediato: la semplificazione amministrativa e l'analisi predittiva dei bisogni. Ma **nulla si farà senza una visione strategica condivisa tra Governo e parti sociali.** La sfida dell'Intelligenza artificiale è troppo importante per lasciarla a pochi. **È una sfida che riguarda tutti e che può essere vinta solo insieme.**

Martino Scacciato –Scuola e lavoro, il gap fa male - Italia Oggi

L'offerta e la domanda di lavoro continuano a non incontrarsi e diminuiscono le iscrizioni agli istituti professionali, cioè al livello di istruzione che offre maggiori possibilità di trovare poi un lavoro. Una tendenza ribadita dalla crescita, tra gli studenti universitari, delle immatricolazioni in corsi che offrono sbocchi occupazionali scarsi e incerti. A mettere in luce queste dinamiche è "**Formazione e lavoro: gap destinato a crescere**", la nota pubblicata dalla **Fondazione Studi Consulenti del Lavoro,** che analizza i dati occupazionali e scolastici tra il 2019 e il 2024. Secondo i Consulenti, in molti casi, **dietro il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro, ci sono proprio le scelte degli studenti.** I corsi di studio o di formazione vengono scelti senza un'adeguata consapevolezza. Oppure, non vengono valutate con la dovuta attenzione le diverse prospettive occupazionali associate ai percorsi intrapresi. Il problema è che le difficoltà delle imprese a reperire sul mercato i profili professionali di cui sono in cerca, già evidenti ora, rischiano di acuirsi. Partiamo dal presente. I dati elaborati dal Consiglio nazionale dei Consulenti, presieduto da **Rosario De Luca,** sulla base di quelli forniti da Unioncamere e Ministero del Lavoro, dicono che nel 2024/2025 i licei hanno consolidato il loro primato: su di essi è caduto il 51,1% delle scelte degli studenti (nel 2018/2019 erano state il



49,7%). Seppur lievemente, cresce anche il numero di chi ha preferito gli istituti tecnici, passato dal 32,2 al 33,1%. La quota di ragazzi che ha scelto **i percorsi di istruzione e formazione professionale scende invece dal 18,1% al 15,4%**. E il dato è preoccupante perché parliamo del tipo di diplomati in cui il gap tra domanda e offerta è più profondo e quindi le possibilità occupazionali migliori. **Il problema è che il mismatch è destinato ad allargarsi**. Si prevede che nel quinquennio 2025/2029 alle 135mi1a assunzioni previste ogni anno in media dalle imprese corrisponderà un'offerta di 70mila candidati, solo tra i ragazzi con in tasca un diploma professionale: le posizioni destinate a rimanere vuote sono dunque 65mila. **I settori che più risentiranno del mancato incontro tra domanda e offerta?** La palma negativa per carenze spetta a quello **"Edile ed elettrico"** (-17.200 unità), seguito da **"Amministrativo e servizi di vendita"** (-15.250); al terzo posto il settore **"Meccanico"** (-11.350). Se si passa alla scuola secondaria, al surplus di offerta tra i diplomati in un liceo (71.150) farà riscontro un deficit di 19.300 posizioni tra i diplomati usciti da un istituto tecnico professionale. Con due picchi: -11.350 unità nel settore **"Meccanica, mecatronica ed energia"** e di -9800 in quello **"Amministrazione, finanza e marketing"**. Chi invece lavorerà nel **«Turismo, enogastronomia e ospitalità»** andrà incontro al rischio di aver difficoltà: si stima che, da qui al 2029, i diplomati in eccesso rispetto alle richieste delle aziende potrebbero essere 9800. In altre parole, in un contesto generale in cui i giovani diventeranno sempre più appetibili per le aziende, le politiche di potenziamento dell'offerta formativa, con l'espansione del sistema Its, e i segnali lanciati dal mercato del lavoro, **non bastano a orientare le scelte scolastiche degli studenti** verso i settori produttivi che garantiscono un lavoro. Se si passa al livello universitario, la situazione migliora ma non troppo. Sempre secondo la Fondazione dei Consulenti del Lavoro, **nei prossimi 5 anni dal mondo universitario usciranno sì 2700 laureati in più rispetto al fabbisogno delle aziende italiane** (257.700 laureati contro 260.400 posti). Allo stesso tempo, però, **la carenza di coloro che hanno conseguito una laurea nel settore Stem diventerà strutturale**, con 22.500 laureati in meno rispetto ai posti offerti. **"Economico-statistico"** (-14.650), **Ingegneria** (esclusa quella civile, -8450), **"Medico-sanitario"** (-7450), i settori in cui si prevede un deficit più marcato. **"Giuridico e politico sociale"** (11.200), **"Insegnamento e formazione"** (9.450), **"Agrario, agroalimentare e zootecnico"** **quelli, invece, in cui il surplus di laureati sarà maggiore**. Il quadro, insomma, evidenzia anche in questo caso **una difficoltà del sistema universitario ad adeguarsi ai cambiamenti del mondo del lavoro**. Dice Rosario De Luca: *«Il numero di diplomati negli istituti professionali e tecnico-professionali è sempre più insufficiente rispetto alle esigenze del mondo del lavoro. La sfida decisiva è il reperimento delle competenze: occorrono investimenti nella formazione mirata e un aumento degli Its, che rappresentano lo strumento più efficace per garantire ai giovani occupazione qualificata e alle imprese le figure tecniche di cui hanno bisogno»*. **Orientamento già a partire dalle scuole medie**, potenziamento dei laboratori e delle dotazioni tecnologiche nei professionali, maggiore integrazione tra scuola e imprese è quanto in questi anni **sta mettendo in campo il ministero dell'istruzione** con le riforme del tutor e del docente orientatore, la personalizzazione della didattica, i corsi di formazione per i docenti sull'orientamento, **il potenziamento della filiera tecnica e professionale** con la riforma del 4+2, diventa con il dl Valditaro ordinamentale, e i finanziamenti per l'estensione dei campus e degli Its Academy. Ora si attendono i risultati.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it